

La chiesa di San Giovanni, il cimitero e le sepolture



L'antica chiesa di San Giovanni Battista è da noi conosciuta come la chiesa del cimitero. Nata mille anni fa, quando cominciava a prendere forma il nucleo abitato del paese, è stata la prima chiesa parrocchiale di Volvera fino ai primi anni del 1600, per poi diventare il luogo in cui si svolgevano le sepolture e, con l'andare del tempo, il nucleo centrale del cimitero.

La struttura iniziale della chiesa era molto diversa da quella che ora ammiriamo dopo i restauri degli anni 2012-14. In una tesi di laurea di trent'anni fa relativa a questa chiesa sono riportati alcuni studi, basati sui particolari architettonici e la lettura di documenti d'archivio, che raccontano la sua evoluzione elencando sei probabili fasi di costruzione. La prima, verso l'anno 1050, con la realizzazione della prima chiesa, su una antica struttura di origine romana, composta da una sola navata e il campanile. In aggiunta a questa struttura, verso il 1100, fu realizzata l'abside e successivamente, tra la fine del 1200 e i primi anni del 1300, le due navate laterali. Numerose parti dell'edificio furono abbellite con cornici e decorazioni in cotto, compresa quella del rosone presente nella facciata e, a seguire, negli ultimi anni del 1400 e primi anni del 1500, fu poi realizzato il ciclo di affreschi che ricoprono l'abside, la volta e le due pareti sovrastanti all'arco di accesso alle cappelle laterali, portando la chiesa di San Giovanni al suo massimo splendore. Infatti, nella Visita Pastorale del 1595 l'Arcivescovo di Torino, Carlo Broglio, descrive la chiesa composta da tre navate, quattro cappelle per ognuna delle due navate laterali e una cappella maggiore; quest'ultima e le prime due adiacenti al presbitero sono voltate e completamente dipinte; la parte restante della chiesa ha il tetto a vista e il pavimento in terra battuta.

Venuta meno la sua funzione di chiesa parrocchiale, l'edificio fu utilizzato come cimitero e iniziò un lungo periodo di lento ed inesorabile degrado. Negli ultimi anni del 1700, dopo l'abbattimento delle due navate laterali andate in rovina e il tamponamento degli archi di collegamento con la parte centrale dell'edificio, la struttura della chiesa ritornò a navata unica pur mantenendo le due cappelle laterali del transetto. Dopo numerosi richiami e diffide degli Arcivescovi di Torino in Visita Pastorale a Volvera, nella prima metà del 1800 la chiesa, completamente in rovina, fu interessata da interventi per consolidare la struttura e conservare le sue preziose decorazioni. Proprio in quel periodo, infatti, furono realizzati i contrafforti di sostegno in mattoni della facciata e del campanile e il muro divisorio tra la navata centrale coperta con tetto a vista e la parte voltata dell'abside e presbiterio. Infine, nel periodo tra il 1859 e il 1869, con la formazione della cappella mortuaria dei sacerdoti, utilizzando dei vecchi muri delle navate laterali, e la realizzazione di numerosi lavori di sistemazione, decorazione e restauro, la chiesa di San Giovanni ha acquisito l'attuale fisionomia.

Per promuovere e coordinare questa ultima fase di interventi, ricorda il Teologo Elio nei suoi "Brevi cenni storici intorno al Comune di Volvera", fu costituito un comitato di *uomini generose ed intraprendenti*, [...] *presa una volta l'iniziativa di un'opera giudicata eccellenza*, con costanza, riuscirono a superare tutti gli ostacoli e a portare l'opera a compimento. Fra queste persone si distinsero il parroco don Giuseppe Rossato, il Vicecurato don Nicola Lisa e Gaspare Massimo che offrì di tasca sua *selevate somme* per riparare la chiesa, ricostituire parte del campanile abbattuto e ricollocare una campana al posto delle due portate via dai soldati francesi, durante il saccheggio subito da Volvera nel 1693, nei giorni successivi alla battaglia della Marsaglia.

In tale occasione, oltre al restauro degli affreschi esistenti, si realizzò nella cappella di sinistra un altare e l'affresco del sacerdote e pittore Edoardo Mentasti che rappresenta il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio e *smette sott'occhio la meravigliosa efficacia del Sacrificio della Messa per le anime purganti, perché sopra delle medesime si vede il Sacerdote celebrante, ed il Calice da cui cola il Sangue Divino sovra le anime, che liberate volano verso il cielo*, nella cappella di fronte, a spese di don Lisa, fu realizzato un altare in legno (smontato nel corso dei restauri del 2012-14) e l'affresco della Vergine Immacolata; il muro divisorio fu completamente affresco con immagini caratterizzate dal tema della morte, della resurrezione e del giudizio finale con numerose scritte di citazioni bibliche, preghiere e ammonimenti per i fedeli e, per finire, sulle

pareti laterali della navata furono dipinte le immagini di alcuni Santi della devocione popolare: San Michele Arcangelo, Santa Apollonia, Santa Lucia e San Giobbe.

«Né qui si formarono - racconta ancora il Teologo Elio - gli zelanti restauratori di San Giovanni; ma visto che la strada tendente all'antica Parrocchia era troppo lunga per giri e rigiri ed in certi luoghi anche assai ristretta, e non ben tenuta, ne combinarono una in linea retta, difesa da doppia siepe. che abbrevia il cammino più della metà, e senza riguardo a spese, acquistano terreni, otturano fossi, alzano ponti» per portare a termine una nuova via di accesso più comoda e diretta assicurando, in questo modo, anche maggior risalto all'ingresso della chiesa e del Camposanto; finalità che uno dei successivi ampliamenti del cimitero nella seconda metà del 1900 - obiettivamente - ha poi vanificato.

Come già detto, a partire dal 1622 la chiesa di San Giovanni fu sempre visitata dagli Arcivescovi di Torino per la sua funzione cimiteriale e, quindi, nei verbali delle Visite Pastorali si trovano notizie sulla situazione del cimitero che, nel tempo, diventava sempre più critica. In una visita pastorale di fine 1700 si legge che l'edificio non si può definire chiesa, ma neppure cimitero; sul pavimento della chiesa ci sono sparse ossa di cimitero nella seconda metà del 1900 - obiettivamente - ha poi vanificato.

«Come già detto, a partire dal 1622 la chiesa di San Giovanni fu sempre visitata dagli Arcivescovi di Torino per la sua funzione cimiteriale e, quindi, nei verbali delle Visite Pastorali si trovano notizie sulla situazione del cimitero che, nel tempo, diventava sempre più critica. In una visita pastorale di fine 1700 si legge che l'edificio non si può definire chiesa, ma neppure cimitero; sul pavimento della chiesa ci sono sparse ossa di cimitero nella seconda metà del 1900 - obiettivamente - ha poi vanificato.



pressioni molto tutti i presenti. Da allora il cimitero fu continuamente migliorato e ampliato per dare risposte alle necessità conseguenti all'aumento della popolazione e alle mutate sensibilità culturali verso le modalità di sepoltura.

Fino agli anni 60 del '900 la porta principale di entrata al cimitero è stata quella della chiesa di San Giovanni dove, su un piccolo slargo, terminava il viale d'accesso o della "rimembranza" perché tra i cipressi erano sistemati i supporti delle piccole targhe con i nomi dei soldati caduti in guerra. Il trasporto delle salme era fatto con un maestro carro funebre trainato, secondo la tariffa pagata per il funerale, da uno o due cavalli. La sepoltura iniziava dalla casa del defunto dove si recava il parroco per la benedizione e la "levata del cadavere"; se il defunto era residente nelle frazioni o nelle cascinie lontane dal centro abitato, questa cerimonia era svolta in alcuni punti "di posa" (alla chiesa di San Pancrazio, pont d'Alban da cui partiva la strada per Aiarasca) o nella casa di parenti o conoscenti resa disponibile per questa funzione. Il corteo funebre si svolgeva processionalmente su due file e sulla base di quanto era disposto dalla famiglia del defunto, oltre ai sacerdoti, alla sepoltura partecipavano con le loro divise le Compagnie dello Spirito Santo e delle "figlie di Maria", i bambini dell'asilo e la banda musicale.

Queste consuetudini si sono poi modificate nel tempo secondo le nuove norme della riforma liturgica e, più in particolare, per le trasformazioni socio-culturali della società in cui viviamo. A questo proposito è interessante leggere nel bollettino parrocchiale "Informazioni pastorali" del mese di dicembre 1984 la nuova *oregolamentazione delle funzioni di sepolture* (attesa del feretro alla porta della chiesa, accompagnamento dopo Messa al cimitero con recita del Rosario e benedizione del sepolcro) introdotto dal Priore don Giovanni Mantello a partire dal 1° gennaio 1985, proprio per adeguarsi alle nuove norme e modalità tipiche per lo svolgimento dei funerali e perché, non era più possibile, *adato all'allargamento del paese, andare a prendere tutti a Aiarasca*.

Oggi è importante riflettere che tutte queste consuetudini, così come si sono modificate nel tempo fino a oggi, sono però sempre state profondamente incardinate nella storia della chiesa di San Giovanni e del nostro cimitero e, quindi, il ridare un ruolo a questa antica struttura anche con la celebrazione delle sepolture - come indicato da don Alessandro - può diventare un bel modo per fare memoria dei nostri defunti e della storia e tradizioni della nostra comunità.



Nei primi anni del 1800 il cimitero è ancora descritto come *stropcio angusto, perché formato unicamente dall'area della chiesa e delle due navate laterali dell'antica Chiesa Parrocchiale* e, solo nel 1843, fu ingrandito per iniziativa del Parroco don Giacomo Gribaudi che, raccontano le cronache, al termine dei lavori lo benedì *con una solenne funzione assai patetica* pronunciando, da un palco eretto all'aperto nei pressi della chiesa al centro del nuovo cimitero, *un discorso d'occasione che, data la sua straordinaria intensità*

«Come già detto, a partire dal 1622 la chiesa di San Giovanni fu sempre visitata dagli Arcivescovi di Torino per la sua funzione cimiteriale e, quindi, nei verbali delle Visite Pastorali si trovano notizie sulla situazione del cimitero che, nel tempo, diventava sempre più critica. In una visita pastorale di fine 1700 si legge che l'edificio non si può definire chiesa, ma neppure cimitero; sul pavimento della chiesa ci sono sparse ossa di cimitero nella seconda metà del 1900 - obiettivamente - ha poi vanificato.



pressioni molto tutti i presenti. Da allora il cimitero fu continuamente migliorato e ampliato per dare risposte alle necessità conseguenti all'aumento della popolazione e alle mutate sensibilità culturali verso le modalità di sepoltura.

Fino agli anni 60 del '900 la porta principale di entrata al cimitero è stata quella della chiesa di San Giovanni dove, su un piccolo slargo, terminava il viale d'accesso o della "rimembranza" perché tra i cipressi erano sistemati i supporti delle piccole targhe con i nomi dei soldati caduti in guerra. Il trasporto delle salme era fatto con un maestro carro funebre trainato, secondo la tariffa pagata per il funerale, da uno o due cavalli. La sepoltura iniziava dalla casa del defunto dove si recava il parroco per la benedizione e la "levata del cadavere"; se il defunto era residente nelle frazioni o nelle cascinie lontane dal centro abitato, questa cerimonia era svolta in alcuni punti "di posa" (alla chiesa di San Pancrazio, pont d'Alban da cui partiva la strada per Aiarasca) o nella casa di parenti o conoscenti resa disponibile per questa funzione. Il corteo funebre si svolgeva processionalmente su due file e sulla base di quanto era disposto dalla famiglia del defunto, oltre ai sacerdoti, alla sepoltura partecipavano con le loro divise le Compagnie dello Spirito Santo e delle "figlie di Maria", i bambini dell'asilo e la banda musicale.

Queste consuetudini si sono poi modificate nel tempo secondo le nuove norme della riforma liturgica e, più in particolare, per le trasformazioni socio-culturali della società in cui viviamo. A questo proposito è interessante leggere nel bollettino parrocchiale "Informazioni pastorali" del mese di dicembre 1984 la nuova *oregolamentazione delle funzioni di sepolture* (attesa del feretro alla porta della chiesa, accompagnamento dopo Messa al cimitero con recita del Rosario e benedizione del sepolcro) introdotto dal Priore don Giovanni Mantello a partire dal 1° gennaio 1985, proprio per adeguarsi alle nuove norme e modalità tipiche per lo svolgimento dei funerali e perché, non era più possibile, *adato all'allargamento del paese, andare a prendere tutti a Aiarasca*.

Oggi è importante riflettere che tutte queste consuetudini, così come si sono modificate nel tempo fino a oggi, sono però sempre state profondamente incardinate nella storia della chiesa di San Giovanni e del nostro cimitero e, quindi, il ridare un ruolo a questa antica struttura anche con la celebrazione delle sepolture - come indicato da don Alessandro - può diventare un bel modo per fare memoria dei nostri defunti e della storia e tradizioni della nostra comunità.